Le indagini mettono in luce un vasto piano teso a seminare terrore nel Paese

I fascisti preparavano gravi attentati Caccia della polizia a tre individui

Non esclusi clamorosi sviluppi dell'inchiesta nelle prossime ore - Il notevole quantitativo di esplosivo rinvenuto sottolinea la pericolosità della centrale nera scoperta - Finanziamenti anche con le rapine? - Ulteriori conferme dei legami con il Movimento sociale italiano - Primi interrogatori del missino Franci e della donna - Una preziosa agenda

DALL'INVIATO

AREZZO, 26 gennaio

I fascisti del Fronte rivoluzionario nazionale sono sotto pressione: sono stati interrogati per ore dal magistrato inquirente che aveva spiccato i sei ordini di cattura (tra cui quello contro Mario Tuti, il terrorista omicida), che hanno costituito l'avvio sulla vasta operazione volta a stroncare «l'importante centrale eversiva toscana». Così ha definito Santillo, capo dell'Ispettorato antiterrorismo, il nucleo fascista del quale faceva parte l'assassino dei due sottufficiali. Santillo, nella conversazione di questa mattina con i giornalisti, ha tenuto a sottolineare l'importanza e l'entità del nucleo terroristico ora scoperto e ha fatto rilevare che la quantità inusitata di esplosivo rinvenuto fa ritenere che esso aveva programmato una serie di attentati di vasta portata nel quadro della «strategia del terrore». Il fatto che Santillo sia rimasto ad Arezzo con i suoi collaboratori, i funzionari Carlucci e Esposito, per seguire gli sviluppi delle indagini ed esaminare i documenti sequestrati, è la conferma che Arezzo è al centro dell'inchiesta.

Un'indagine suscettibile di ulteriori e clamorosi sviluppi, che forse hanno avuto la premessa nel cuore della notte con gli interrogatori di Marino Morelli (nella cui abitazione sono stati rinvenuti 2 mila proiettili e armi) e di Giovanni Gallastroni, responsabile del Fronte della gioventù per la Val di Chiana. Il magistrato ha trascorso un'altra notte in bianco e così i giornalisti che lo seguono come un'ombra Marsili con i funzionari della questura di Arezzo e rimasto nel carcere di San Benedetto fino verso le 2,30. Erano presenti anche gli avvocati Oreste Ghinelli, dirigente comunale del MSI e il legale Piero Graverini. Quest'ultimo difende la donna del Franci, Margherita Luddi, mentre il dirigente missino e il legale della banda fascista. Questi fascisti che dicono sempre di non conoscersi, quando vengono colti con le mani nel sacco, o meglio, con il tritolo, pronti a compiere altre stragi e provocare altri lutti, si scelgono come difensori i rappresentanti del MSI.

Del resto Luciano Franci è stato per anni l'autista-guardaspalle di Ghinelli e il terrorista nero non si può abbandonare. Ci mancherebbe altro! Meglio stargli vicino, meglio saper bene cosa dice durante gli interrogatori.

L'avv. Ghinelli lo abbiamo avvicinato questa notte alla uscita del carcere, dopo l'interrogatorio dei suoi assistiti. Con lui c'era, come abbiamo detto, l'avv. Piero Graverini che si dichiara apolitico. Ghinelli ha detto che per il momento pochi sono gli elementi a carico degli arrestati.

«Forse il magistrato si è sbagliato?» gli abbiamo chiesto.

«No — ha risposto il rappresentante del MSI — ma questi ragazzi sono dei poveretti. Chissà come sono finiti in questa storia». Già, e quello che vorrebbe sapere il dottor Marsili e soprattutto conoscere chi ha finanziato questi «poveri ragazzi» per poter acquistare le armi e l'esplosivo sequestrato a Ordignano e nel Casentino.

«Avvocato, Luciano Franci era il suo autista?»

«Sì — risponde l'avvocato del MSI — guidava l'auto durante la campagna elettorale. Poi ghel'hanno bruciata». L'episodio in verità è rimasto sempre piuttosto misterioso.

L'avv. Graverini invece afferma di non conoscere la sua cliente. Si sono rivolti a lui i genitori di Margherita Luddi perché ne assumesse il patrocinio. Sull'esito di questi interrogatori il dott. Marsili è rimasto muto come un pesce, ma si è avuta la sensazione che qualche cosa deve aver saputo dai due neofascisti Morelli e Gallastroni, detenuti insieme a Luciano Franci e a Malentacchi. Sembra che proprio a seguito di questi interrogatori gli agenti della questura aretina dell'antiterrorismo abbiano effettuato una serie di perquisizioni in abitazioni private dell'Aretino e del Casentino.

A seguito dell'interrogatorio dei due neofascisti del «Fronte rivoluzionario nazionale», nuova denominazione adottata dagli aderenti a «Ordine nero», stasera è circolata la voce che il magistrato avrebbe preso altri provvedimenti, cioè avrebbe emesso altri ordini di cattura.

Stamane, infatti, in questura c'era grande animazione. Santillo, insieme al questore Sangiorgio e al capo dell'ufficio politico dr. Luongo, ha tenuto un «summit» nel corso del quale è stato fatto il punto della situazione alla luce degli ultimi interrogatori. Evidentemente gli inquirenti sono venuti in possesso di altri elementi i quali confermano che la cellula eversiva toscana era composta da numerose persone che hanno svolto ruoli diversi in questi ultimi tempi.

Ad esempio, si è saputo che è stato preso in esame il fascicolo riguardante gli attentati ai tralicci dell'ENEL di Barberino di Mugello, avvenuti lo scorso anno. Sulla paternità dell'attentato compiuto al traliccio di Pistoia, gli investigatori non hanno dubbi: gli autori sono stati quelli del «Fronte rivoluzionario nazionale». Così come quelli compiuti a Rigutino, Arezzo e Terontola, lungo la linea ferroviaria Firenze-Roma sono opera del gruppo eversivo di Arezzo.

Pure gli attentati compiuti contro lo studio dell'avvocato Romano Di Giovani e contro l'abitazione del direttore del Telegiornale Willy De Luca, sono opera dei dinamitardi aretini. O comunque — dicono gli investigatori — compiuti da aderenti alla stessa organizzazione, lacenti capo però ad una cellula romana.

Dalle indagini svolte fino a questo momento gli inquirenti hanno tratto la convinzione che la cellula toscana e collegata con altre cellule eversive che hanno operato ed operano in altre città d'Italia.

La domanda di fondo è: chi sono i finanziatori e chi è il capo di *questo nucleo eversivo toscano*? Per quanto riguarda i finanziamenti, polizia e carabinieri non escludono che il gruppo ora scoperto si autofinanziasse con imprese criminose. A questo proposito si è riesumato il fascicolo della clamorosa rapina avvenuta il 17 aprile scorso *alla stazione di Santa Maria* Novella e che fruttò ai malviventi circa duecento milioni. Non si dimentichi che Luciano Franci, il missino aretino, lavorava come carrellista delle Poste alla stazione di Firenze. Potrebbe aver agito, dicono gli inquirenti, come basista o addirittura come organizzatore del colpo. Fra gli uomini del «commando» che assaltarono il convoglio, dopo aver immobilizzato lo agente di servizio, c'era un individuo alto e magro. Mario Tuti, il terrorista che ha ucciso i due agenti di Empoli, è alto un metro e 85.

Secondo le ultime risultanze delle indagini tese ad individuare la mente, il capo di questa pericolosa banda di criminali, per ora la figura di spicco resta quella di Mario Tuti. Gli investigatori sono propensi a ritenere che egli sia uno dei capi del gruppo eversivo toscano. Da una serie di elementi — dicono in questura — egli sembra assumere la veste del cervello dell'organizzazione. Lo dimostra il fatto che il geometra in tutti questi anni ha saputo controllarsi senza mai rivelare le sue idee. Senza dubbio un individuo in possesso di un autocontrollo eccezionale. Mario Tuti ha cercato sempre di dimostrarsi *un tipo tranquillo, alieno da* ogni discussione che potesse in qualche modo rivelare la sua identità.

«Senza dubbio — dice il dottor Santillo — si tratta di un uomo padrone dei propri nervi. Quando sono entrati gli agenti in casa sua ha mantenuto la calma, agendo poi con fredda determinazione. Avrebbe potuto benissimo bloccare i due sottufficiali e con la minaccia delle armi rinchiuderli in una stanza. Invece ha ucciso. La disperata reazione autorizza qualsiasi sospetto».

Tuttavia sulla tragica fine dei due sottufficiali di PS non si può non rilevare che si sarebbero dovute prendere misure cautelative. Infatti, tenuto conto soprattutto che Mario Tuti non solo figurava nell'agenda del Franci, ma che egli aveva telefonato a Margherita Luddi per informarsi di quanto stava accadendo ad Arezzo, l'operazione di polizia, evidentemente, avrebbe dovuto essere eseguita con ben altre accortezze.

La ragazza non sospettando di avere il telefono sotto controllo, aveva rassicurato il Tuti che «la merce migliore» era al sicuro in «casa della nonna». Non si capisce quindi perché il Tuti sia stato «avvicinato» nelle circostanze che sappiamo.

La giornata odierna registra anche un viaggio del magistrato a Montevarchi presso il locale carcere dove si trova rinchiusa Margherita Luddi. Il dottor Marsili ha interrogato la giovane donna per diverse ore. Il sostituto procuratore è rientrato ad Arezzo verso le 20, accompagnato dal capo dell'ufficio politico della questura di Arezzo. La ragazza fino a qualche tempo fa era commessa al bar Morgana di Arezzo, aveva conosciuto il Franci, che è sposato e padre di tre bambini, da alcuni mesi. Proprio a seguito di questo incontro la ragazza si era licenziata. Secondo quanto è emerso dall'interrogatorio è stata lei a fornire le chiavi della casa di Ortignano dove sono stati rinvenuti 75 chilogrammi di esplosivo e le armi. La ragazza avrebbe ammesso le proprie responsabilità, sostenendo però di non aver mai saputo nulla sugli attentati. Non si *esclude che Margherita Luddi* abbia fornito i nominativi di altre persone coinvolte nella attività del gruppo eversivo.

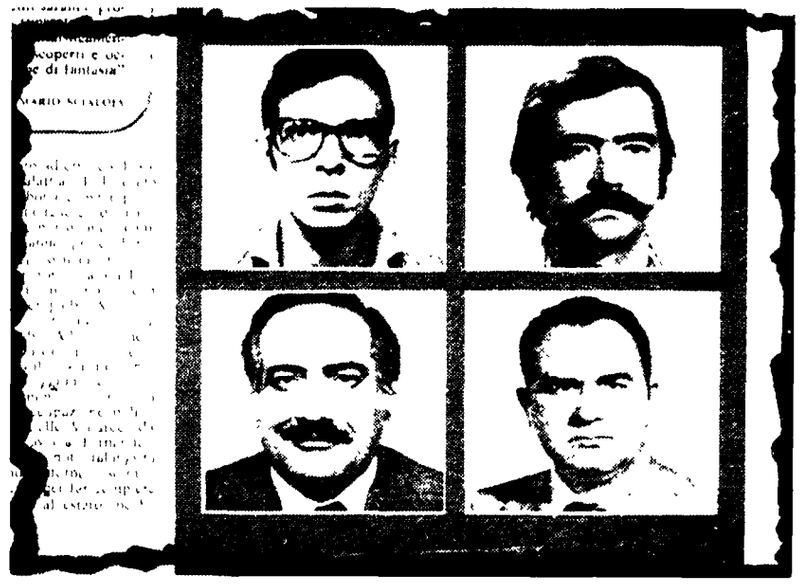
Particolari indagini si stanno svolgendo nel Casentino, una zona che potrebbe avere «ingoiato» Mario Tuti. Aver lasciato l'auto a Lucca potrebbe essere stata una mossa per *indirizzare le ricerche in quella* zona. Questa è almeno la opinione di alcuni funzionari della questura. Nel Casentino il terrorista nero potrebbe contare su appoggi considerevoli.

Se effettivamente il Fronte rivoluzionario nazionale si avvale dell'organizzazione di «Ordine nero», cioè di quella del disciolto «Ordine nuovo», la sua cattura risulterà più laboriosa a causa delle numerose complicità. Non dimentichiamoci che il terrorista omicida è stato sequestrato un documento dal quale risulterebbe che egli ha conosciuto o ha avuto contatti con Clemente Graziani. Domani si svolgerà una manifestazione indetta dal Comitato antifascista che ha fatto affiggere per la città manifesti listati a lutto per la morte dei due agenti. Martedì dovrebbe arrivare il procuratore generale Mario Calamari.

Per domani pomeriggio, in tutta la provincia di Arezzo è stato indetto uno sciopero generale di due ore, proclamato dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. In concomitanza con lo sciopero, organizzato dal Comitato provinciale antifascista, si terranno cinque manifestazioni: una centrale ad Arezzo e quattro periferiche nelle vallate: a Camucia, San Giovanni Valdarno, San Sepolcro e Bibbiena.

In serata c'è molta animazione in questura e alla Procura della Repubblica. E' un continuo via vai. Gli uomini dell'Ispettorato dell'antiterrorismo, diretti dal questore Santillo, sono alla caccia di almeno tre o quattro componenti della banda fascista di Tuti e Franci. I ricercati si sono allontanati dalle loro case. Si dice che a loro carico sarebbero stati raccolti indizi molto seri. C'è chi parla della possibilità di importanti sviluppi dell'inchiesta.

Giorgio Sgherri



NELLA FOTO: la pagina dell'«Espresso» con la foto dei documenti d'identità dei fascisti che proverebbero i legami internazionali di Mario Tuti (il primo in alto a sinistra).

I legami di Tuti con l'«internazionale nera»

Quasi sicuramente Mario Tuti *era in stretto contatto* con i falangisti spagnoli, e anche di recente aveva incontrato a Barcellona alcuni capi dell'«internazionale nera». La notizia trova conferma in una precisa circostanza: il 24 novembre dello scorso anno il settimanale *l'Espresso* ha pubblicato un'intervista con il fascista portoghese Carlos Carvalho il quale aveva consegnato ai giornalisti *che gli aveva posto delle* domande, le foto di alcune persone. Queste erano state definite dallo stesso fascista portoghese come istantanee a lui consegnate in Spagna con l'incarico di preparare passaporti falsi. Una di queste fotografie sembra essere, senza ombra di dubbio, quella di Mario Tuti. Anche i parenti lo riconoscono. Pare che il geometra di recente *fosse atteso a Barcellona per* un incontro importante in questa direzione sta lavorando la polizia.

L'estremo saluto al brigadiere Falco e all'appuntato Ceravolo

OGGI EMPOLI SI FERMA PER I FUNERALI DEI DUE AGENTI

Saranno presenti il ministro degli Interni, il capo della polizia, esponenti politici e parlamentari - La delegazione del PCI e quella della Federazione sindacale unitaria - Lavoro interrotto per tutto il giorno

DA UNO DEGLI INVIATI

EMPOLI, 26 gennaio

La città di Empoli si appresta a dare, domani mattina alle ore 10,30, l'estremo saluto alle salme del brigadiere Falco e dell'appuntato Ceravolo barbaramente trucidati venerdì scorso nell'adempimento del loro dovere. Il corteo funebre partirà dalla chiesa della Collegiata, proseguirà poi per via del Giglio, piazza della Vittoria, via Pinto da Battifolle, via Salvagnoli, per concludersi in piazza Gramsci, di fronte alla sede del commissariato dove, per lunghi anni, le due vittime hanno svolto il loro lavoro.

Saranno presenti ai funerali il ministro dell'Interno Gui, il capo della polizia Zanda Loi, il prefetto di Firenze Rocco, il procuratore generale della Repubblica Calamari, i parlamentari della Toscana, il sindaco di Empoli, il sindaco di Ischitella, il paese di origine del brigadiere Falco, una delegazione della Federazione sindacale unitaria, che forse sarà guidata dal segretario generale della CGIL Lama, i sindaci con i gonfaloni e tutte le altre autorità della zona, i rappresentanti della Provincia e della Regione.

La delegazione del nostro partito ai funerali sarà guidata dal compagno Carlo Alberto Galluzzi, della Direzione e dai compagni Gabbuggiani, Pasquini, Pieralli e da Alberto Cecchi del Comitato centrale del PCI. Sarà presente anche una delegazione della Lega nazionale delle cooperative, composta da Bristalli, Rosario Grazzini, Ferrucci e Rosso.

Domani, e per l'intera giornata, il lavoro sarà nuovamente sospeso in tutto il comprensorio del medio Valdarno inferiore e della Val D'Elsa in segno di lutto.

Dopo la visita del presidente della Regione Toscana Elio Gabbuggiani e del compagno Alessio Pasquini, segretario del PCI all'agente ferito ed ai familiari dei caduti («Siamo disperate. Bisogna farla finita con questi crimini. Speriamo che i nostri mariti siano le ultime vittime»). Hanno dichiarato le mogli vi è stata quella dell'onorevole Fantani, del compagno onorevole Cesare Niccolai, degli onorevoli Pezzati e Speranza e dell'onorevole Cariglia.

Questa mattina si è recato, infine, a porgere il proprio conforto alle famiglie delle vittime e i propri auguri all'appuntato Rocca, per il quale i medici hanno sciolto la prognosi, dichiarandolo guaribile in venti giorni, il presidente della Giunta regionale Lelio Lagorio.

Sui muri della città sono apparsi numerosi manifesti che condannano il grave atto avvenuto due notti fa. La segreteria di zona del PCI ne ha tatto affiggere uno nel quale, condannando questo orrendo crimine, si afferma tra l'altro che «Empoli, nella cui vita mai avevano avuto spazio i tristi eredi del fascismo, ha appreso con sbigottimento ed indignazione che nel suo seno si annidava un lugubre esponente della banda di assassini che hanno insanguinato ultimamente il nostro Paese.

«I comunisti empolesi riaffermano con forza che per il fascismo non c'è posto ad Empoli ne nel resto dell'Italia e chiedono che si esca definitivamente dalle mezze misure e dalle incertezze, si colpisca con durezza alla radice questa malapianta che fa offesa alla coscienza democratica antifascista di tutto il popolo lavoratore».

Analoghi manifesti sono stati affissi anche dalle altre forze politiche e sindacali presenti in città. Mentre si va estendendo questa vasta solidarietà attorno ai familiari delle vittime, e da sottolineare l'interrogazione che i compagni onorevoli Niccolai, Tani, Niccoli, Giovannini, Raicich e altri, hanno presentato al ministro degli Interni Gui per conoscere quali misure egli intenda adottare «e se non ritenga quanto è accaduto un ulteriore monito ed un drammatico invito al governo ad agire con ben più deciso impegno contro le minacce alla democrazia ed alle libere istituzioni, per schiacciare la trama eversiva che da troppo tempo minaccia ed insanguina il nostro Paese».

Frattanto questa sera, provenienti dall'Istituto di medicina legale di Firenze dove è stata effettuata l'autopsia, sono giunte in città e sono state poste nella chiesa della Collegiata, le salme dei due agenti uccisi, Falco e Ceravolo.

Una grande folla, a sottolineare i momenti di commozione che Empoli sta vivendo, si è assiepata di fronte alle porte della chiesa aspettando il proprio turno per poter rendere l'estremo omaggio alle due vittime di questo efferato delitto.

Appena si è sparsa la voce che i corpi dei due agenti erano arrivati in città, prima ancora che i familiari potessero rivedere i loro cari, alcune centinaia di persone si erano radunate di fronte alla Collegiata. Le bare di Falco e Ceravolo, per desiderio delle famiglie e per richiesta anche di numerosi cittadini presenti, sono rimaste aperte per permettere di vedere le spoglie per l'ultima volta. L'appuntato Ceravolo presenta delle escoriazioni al volto, mentre il brigadiere Falco appare normale. Centinaia e centinaia di persone hanno sfilato per l'intera serata, di fronte alle bare dei due agenti uccisi.

Intanto domani si riunirà in seduta straordinaria il Consiglio regionale toscano che discuterà del nuovo crimine fascista. Poco dopo si incontreranno anche i membri della Commissione toscana di indagine sul fascismo.

Piero Benassai

Intense ricerche dell'assassino

DALLA PRIMA

corso delle perquisizioni in abitazioni di tre di essi sono stati rinvenuti alcuni numeri di «Anno zero», di altre pubblicazioni di estrema destra e di una bandiera nazista. Verso le 23 di ieri, inoltre, agenti della squadra politica di Lucca e dell'antiterrorismo di Firenze avevano fermato lungo i viali che scorrono intorno alle mura della città una 500, con a bordo tre aderenti al MSI di Pisa. Fra essi c'è anche un giovane implicato nel processo romano contro gli appartenenti a «Ordine nuovo».

Altre perquisizioni sono state effettuate a Viareggio, a Lido di Camaiore e in Garfagnana; inoltre i funzionari della Questura di Lucca hanno interrogato le cugine del Tuti che abitano in città. «Da noi — hanno risposto le donne — Mario non è venuto e se si facesse vivo lo consegneremmo alla giustizia». Anche se per il momento tracce del Tuti non sono state trovate in nessuna delle abitazioni e circoli le stato controllato anche un ritrovo, aperto di recente, di fascisti) perquisiti, tuttavia negli ambienti della Questura non si esclude l'ipotesi che il Tuti abbia trovato rifugio presso qualche camerata lucchese o della provincia, anche se è diventato un soggetto che scotta.

«Sono convinto — ha dichiarato stamane il questore di Lucca Raffaele Bellotti — che il Tuti avesse degli appoggi di questo parti. Ritengo possibile quindi che a parcheggiare l'auto al villaggio Gescal sia stato un suo complice. Non c'è dubbio che il Tuti avesse qualcuno ad attenderlo o al villaggio Gescal o quando è arrivato nella zona di Lucca, dopo che la sua presenza era stata segnalata nei pressi di Pontedera. Questa convinzione deriva da una sommaria ricostruzione dei suoi spostamenti.

Sono ormai 48 ore che dirigenti, funzionari e agenti della Questura di Lucca e dell'antiterrorismo di Firenze sono impegnati in queste indagini e sono costretti anche a fener dietro a centinaia di segnalazioni che giungono da ogni parte e che sono risultate finora prive di fondamento. Nel pomeriggio sono state effettuate perquisizioni in abitazioni di neofascisti lucchesi ed è stato convocato in Questura anche Mario Tonei di 28 anni.

Si tratta di uno dei fondatori di «Ordine nuovo» a Lucca e che ha avuto a che fare con il processo svoltosi a Roma contro gli appartenenti all'organizzazione eversiva di destra. Il Tonei, un piccolo trafficante in olio, è stato ascoltato a Lucca e poi rilasciato.

Mentre erano in corso queste indagini, è giunta in Questura una ennesima telefonata secondo la quale il Tuti si sarebbe trovato a Bagni di Lucca. Sarebbe stato notato su una macchina targata Bologna, diretta verso l'Abetone. La notizia, risultata poi infondata, poteva però avere un qualche fondamento in quanto si sa che il Tuti è molto pratico di tutta la zona montagnosa che dalla Garfagnana raggiunge il crinale dell'Abetone dove nei mesi scorsi sono state ritrovate tracce di campeggi paramilitari.

Non è escluso che ad alcuni di questi campeggi paramilitari abbia preso parte anche il Tuti, come sembrano testimoniare il sacco a pelo e certi altri attrezzi rinvenuti nella sua abitazione a Empoli.

In serata il dr. Jocle si è recato con alcuni suoi collaboratori in una località della Garfagnana (l'ipotesi che il Tuti si sia rifugiato in questa zona è la più insistente) e poco dopo il dirigente della squadra politica di Lucca, De Agostini, è partito alla volta della Versilia, oggi intasata da migliaia di auto per l'inizio dei corsi mascherati di carnevale, per effettuare una perquisizione in una villa situata tra Pietrasanta e Forte dei Marmi.

Quanto emerso finora conferma sempre più che i gruppi neofascisti puntano a fare anche di Lucca e del suo retroterra una zona calda, come è avvenuto per la Versilia. Non va dimenticato infatti che dall'inizio dell'anno a Lucca «Ordine nero» ha già effettuato una serie di gravi azioni terroristiche: il primo gennaio ha depositato un candelotto di cheddite (lo stesso esplosivo rinvenuto ad Arezzo) su una finestra dell'esattoria consortile di via del Pavone; il 10 gennaio ha fatto esplodere una carica di cheddite al palazzo dell'Agricoltura di via Deltaghiate e due giorni dopo si è reso responsabile di un gravissimo attentato contro la sede provinciale della DC in via Cesare Battisti.

Mentre scriviamo le ricerche del Tuti proseguono in tutta la provincia. Centinaia di agenti sono impegnati in città, sul litorale versiliese e sulle montagne della Garfagnana e dell'Alta Lucchesia. Si vuole ad ogni costo arrivare a catturare il Tuti vivo, per risalire da lui a coloro che tengono i fili del «Fronte rivoluzionario nazionale», una delle nuove organizzazioni costituitesi dopo la messa al bando di «Ordine nuovo». Serpeggia, infatti, la preoccupazione che il Tuti, divenuto troppo scomodo per molti, possa scomparire per sempre.

Si delinea sempre meglio la figura del fascista assassino

Tuti per comprare le armi disponeva di soldi a volontà

Dichiarazioni di parenti ed amici - Esercitazioni al poligono e «passione» per le attrezzature militari - Un personaggio importante nello scacchiere del terrorismo nero

DA UNO DEGLI INVIATI

EMPOLI, 26 gennaio

Mentre si continua a dar la caccia a Mario Tuti, nel tentativo di ritrovarlo vivo emergono — a dir la delle scarne e insufficienti informazioni fornite dagli inquirenti — altri elementi sul conto del «geometra neofascista» che concorrono nel farne un personaggio importante nella scacchiera del terrorismo nero: un anello cioè di congiunzione tra gruppi di «bassa manovalanza» e certi livelli più alti dell'organizzazione eversiva. Dalle dichiarazioni, dalle testimonianze, dalle voci che si vanno pazientemente raccogliendo sul suo conto, la sua figura tende a delinearsi in maniera sempre più chiara. Il suo «doppio volto» è sempre rispondente ad un atteggiamento freddamente calcolato e ad una linea di condotta a lungo studiata. I suoi «hobbies», come quello delle armi, appaiono ormai sempre più come «passioni» *legate ad una ideologia* ben definita — quella nazista — e funzionali ad un ruolo non certo marginale nell'organizzazione terroristica.

Anche le notizie raccolte in ordine alla meccanica della sparatoria confermano la tesi di una decisione — quella di uccidere gli agenti — presa *a freddo*. Si è detto in questi giorni della sua passione per le armi. «Anche a noi — hanno dichiarato i suoceri che siamo andati a trovare a San Miniato — Tuti era solito mostrare la sua collezione (ma era soltanto una parte dell'arsenale che gli è stato trovato in casa). Era anche capace di aggiustarle e di fabbricare da se certe armi». Qualcuno sostiene che era capace anche di produrre pallottole. «Non lo crederemmo pero capace di arrivare a questo», aggiungono alludendo alla tragedia. Anzi, precisano «ci aveva anche manifestato il proposito di smettere di andare a caccia perché gli dispiaceva uccidere gli uccellini».

Agli uccellini, dunque non voleva più tirare, ma ad altri animali e poi agli uomini sì. Da voci raccolte qua e là, ogni tanto pare che se ne andasse (da solo?) in cima alle Tre Croci di Calenzano, un valico appenninico del Pistoiese, ad esercitarsi al tiro. Altri ancora credono di averlo visto esercitarsi, non certo con armi da collezione, al *le grotte di Spagnano*, sul greto dell'Arno in una frazione di Empoli.

Il Tuti alternava la sua presenza al poligono di Protalupi — presenza che è stata notata anche nella stessa giornata della tragedia, poche ore prima della sparatoria — a quella in altre zone non soltanto dell'Empolese. Ma quelle delle armi e della caccia non erano le sue sole passioni. Amava lo sci, l'alpinismo e si dice anche il motocross.

Dalle voci raccolte in vari ambienti sembra che ogni tanto se ne andasse in montagna, caricando la moto su un furgone. Andava in Garfagnana? Non è da escludere. Ma i suoi «hobbies» non finiscono. Aveva anche quello del paracadute (ma dove si lanciava?) e delle divise militari. In casa sono stati trovati zaini, sacchi a pelo, cinture, elmetti ed altri residuati di guerra.

Abbiamo cercato di parlare nuovamente con il suocero che, insieme alla moglie, alla figlia, e al piccolo Werter, ha lasciato l'abitazione di via Boccaccio 25 per andare presso alcuni parenti in seguito ad una telefonata anonima. Ma il Ruggeri non se l'è sentita di incontrare la stampa. La tragedia ha sconvolto i familiari del Tuti. Non aveva dunque amicizie conosciute da parenti e vicini il geometra fascista? Tuttavia riceveva spesso delle telefonate non identificabili «C'è Mario? Sono un suo amico». In questi ultimi tempi l'acquisto delle armi da parte del Tuti era diventato più intenso: mitra, pistole, coltelli (anche se di ceva, sempre secondo talune voci, di non amare le armi bianche), bombe a mano. Un *vero arsenale. Ma con quali* soldi si procurava queste armi? Il Tuti — ci hanno dichiarato i parenti del Ruggeri — era solito consegnare l'intero stipendio alla moglie. Eppure risulta che egli non badasse a spese per acquistare le armi, pagandole anche più del loro reale valore di mercato. Vi è da chiedersi se tutte le armi che passavano per le mani del Tuti finissero in casa sua.

I cataloghi delle armi che lui stesso è stato visto consultare durante la degenza in ospedale si riferivano tutte ad armi da collezione? Questo particolare dei cataloghi ha colpito i medici dell'ospedale di Empoli che tre mesi fa lo ebbero in cura per l'appendicite. Sono gli stessi medici — dottor Ferri e dottor Luisini — che assistono ora l'agente Rocca.

Il Tuti fu operato di appendicite il 6 novembre. Dal giorno dell'intervento non è più tornato al lavoro, all'ufficio tecnico del Comune. Secondo confidenze rilasciate ad altri, egli avrebbe manifestato l'intenzione di lasciare il lavoro perché non gli dava soddisfazione.

In Comune, come si è detto, non manifestava le sue idee politiche. Non portava giornali, ma si teneva tuttavia al corrente poiché — così ci ha dichiarato l'edicolante presso la quale si serviva — spesso *acquistava diversi quo*tidiani. Tra questi, talvolta, una delle due copie del giornale fascista.

Fuori dell'ambito del lavoro e tuttavia indiscutibile che il Tuti avesse rapporti con noti esponenti del Movimento Sociale locale. Molti cittadini affermano di averlo visto più volte entrare sottobraccio con il segretario comunale del Movimento Sociale, Graziano Carboncini, detto «Pagnana», nella sua rivendita di tessuti «Italtex» posta in via Roma, davanti alla Camera del lavoro.

Un atteggiamento calcolato, freddo, il suo, che la sparatoria ha rivelato in tutta la sua mostruosità.

Da un primo racconto fatto con voce stanca dall'agente Rocca si è potuto giungere alla ricostruzione dei fatti, che si avvicina a quella che avevamo già delineato.

Gli agenti si recarono nella abitazione di via Boccaccio 25 quando mancava poco alle 20. Avevano ricevuto l'ordine di cattura e di perquisizione. Conoscevano molto bene il Tuti poiché avevano avuto rapporti con lui nella sua qualità di geometra del Comune e in quanto collezionista di fucili e altri arnesi di morte per i quali si recava spesso a chiedere le licenze.

Il Tuti fece accomodare gli agenti nel salotto, mentre i parenti erano a cena. Gli agenti cominciarono la perquisizione in modo abbastanza confidenziale e una volta viste le armi del Tuti cominciarono a caricarle nella macchina della polizia.

Tutti e tre gli agenti effettuavano a turno il piccolo viaggio. Il Tuti stesso consegnava loro tutto. Il Falco era seduto e catalogava i pezzi requisiti. Dopo trentacinque minuti di questa operazione, il Tuti cambiò improvvisamente faccia. «Il volto bonario che aveva avuto fino allora si trasformò immediatamente in quello di un delinquente» così ha dichiarato l'agente Rocca.

Marcello Lazzerini

Emersi nel corso delle indagini degli inquirenti emiliani

Collegamenti tra i gruppi di Bologna e di Arezzo

Un'unica trama lega gli attentati di via Arnaud nel capoluogo emiliano, all'esattoria di Ancona e alla Casa del popolo di Moiano alle recenti imprese criminali del gruppo eversivo aretino

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 26 gennaio

Esisterebbero precisi collegamenti tra i dinamitardi che il 10 maggio scorso fecero esplodere due potenti cariche a Bologna (via Arnaud) e a Ancona (esattoria comunale) dopo l'attentato del 22 aprile contro la Casa del popolo di Moiano di Perugia, e il raggruppamento fascista «*Fronte* nazionale rivoluzionario», responsabile degli attentati recenti di Pistoia e Torontola (Arezzo) nonché del feroce episodio di Empoli nel quale hanno trovato la morte l'appuntato Giovanni Ceravola e il brigadiere Leonardo Falco *mentre l'agente Arturo Rocca* è ancora tra la vita e la morte.

Il collegamento tra gli episodi e gli uomini è venuto alla luce a seguito delle indagini dirette dal magistrato aretino dott. Mario Marsili. E' vero, però, che l'inchiesta per l'attentato di via Arnaud, porta il sostituto procuratore della Repubblica e il giudice istruttore Vella di Bologna proprio ad Arezzo, perché si era scoperto che il gruppo terroristico di Bologna e Ancona era strettamente collegato a quelli che avevano agito a Moiano.

A portare i giudici in Toscana era stato il manifestino con il quale «Ordine nero» aveva siglato la bomba di via Arnaud che solo per caso non massacrò le trentadue persone che riposavano nella palazzina. Il messaggio era stato scritto in caratteri gotici con le stesse caratteristiche dei messaggi con cui erano stati firmati gli attentati di Moiano.

Furono così emessi dal giudice istruttore ai primi di giugno 11 mandati di cattura fra i quali quelli nei confronti dei fratelli Euro e Marco Castori (che diedero ospitalità a suo tempo a uno degli assassini del giovane Mariano Lupo, accoltellato a Parma il 25 agosto 1972); Massimo Batani e Graziano Gubini, tutti facenti parte del gruppo aretino.

Ecco il punto: tolti dalla circolazione Batani e Gubini e i fratelli Castori furono successivamente arrestati dalla gendarmeria elvetica a capo della organizzazione si misero Luciano Franci, 28 anni, impiegato delle Poste, missino, uomo di fiducia dell'avv. Oreste Ghinelli, segretario della federazione del MSI di Arezzo, arrestato nei giorni scorsi con il neofascista Piero Malentacchi, 25 anni e Margherita Luddi, stessa età, amante del Franci, per gli attentati del 6 gennaio sulla Firenze-Roma. In casa di costui sono stati trovati appunti, documenti, rubriche sulla base dei quali il magistrato aretino decise di emettere mandati di cattura anche nei confronti di altri neofascisti, tra cui lo spietato Mario Tuti, di Empoli, Roberto Gallastroni, 22 anni, responsabile della attività «culturale» del Fronte giovanile del MSI in Val di Chiana e Marino Morelli, un altro arnese del neofascismo di quelle parti.

L'uomo chiave l'incastro, per il collegamento con gli atti terroristici della scorsa primavera pare debba essere proprio il Gallastroni. Il suo nome era già venuto a galla proprio durante le prime fasi della inchiesta per l'attentato alla Casa del popolo di Moiano, che sembra fosse stato da lui previsto come ritorsione verso i giovani antifascisti.

a. s.